



LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

I giullare ha già stracciato gli economisti in fatto di previsioni azzeccate. Dario Fo contro gli analisti finanziari di mezzo mondo: per il momento siamo sul due a zero, ma la grande crisi continua, le sue ricadute si aggravano, dunque la partita non ancora è chiusa. Conviene tenere sott'occhio il premio Nobel, unico economista sui generis ad aver dimostrato lucidità e attendibilità di giudizio su recessione e dintorni: a trentacinque anni dall'esordio, stasera torna in scena *Sotto paga, non si paga!* al Piccolo teatro di Milano.

Spettacolo profetico Il cronista parlerebbe di grande attualità, il filosofo ragionerebbe di corsi e ricorsi storici, il drammaturgo si arrende semplicemente alla continua competizione tra arte e vita: «Spesso la realtà copia dall'immaginazione scenica, qualche volta la supera anche».

Profezia numero uno: negli anni Settanta, nel bel mezzo dell'austerità da choc petrolifero, Dario Fo scrisse e mise in scena *Non pago! Non pago!*, un testo per raccontare la lotta delle massaie italiane per far quadrare i bilanci familiari nonostante i prezzi fuori controllo. Poche settimane dopo, in un supermercato milanese, la commedia divenne cronaca: «Quando debuttammo nel 1974, la storia di questa commedia appariva piuttosto surreale: raccontavamo di avvenimenti che non erano ancora accaduti. In sala il pubblico ascoltava molto perplesso e ci guardava come fossimo dei pazzi».

Il copione parlava di donne che nella periferia di Milano, andando a fare la spesa, si ritrovavano con i costi aumentati a dismisura e, furanti per l'iperinflazione, decidevano per la disobbedienza civile, pagando metà prezzo rispetto alla cifra imposta. «Il nostro racconto era pura fantasia, ma ci ispiravamo alle lamentele che sentivamo dalle donne per la strada a proposito dell'arbitrio ladresco dei commercianti. E di lì a qualche mese ci rubarono l'idea che avevamo messo in scena nella commedia».

Arte e realtà La chiave dello spettacolo si ripropose nella realtà con una similitudine impressionante: donne e uomini presero d'assalto due supermercati e pagarono la loro spesa esattamente la metà della cifra che si ritrovarono sullo scontrino. «Leggemmo sui giornali che un centinaio di donne partecipanti all'azione reale avevano addirittura ripetuto le stesse battute che Franca recitava ogni sera sulla scena. Pensammo anche di chiedere i diritti d'autore» scherza l'artista. «Poi il nostro copione fu addirittura superato in immaginazione: qualcuno andò via portandosi appresso qualche pacco di riso e qualche bottiglia senza pagare, in molti furono arrestati e il processo fu istruito in

brevissimo tempo».

Ci fu addirittura un quotidiano - *il Giornale Nuovo*, allora diretto da Indro Montanelli ed edito da Silvio Berlusconi - che accusò l'artista di essere il vero ispiratore morale del reato: «Ad ogni modo durante il processo venne riconosciuto che i prezzi imposti dal supermercato erano delle vere e proprie rapine. Alla fine furono tutti prosciolti da ogni accusa, perché il fatto non costituiva reato. In poche parole, il tribunale stabilì che quei clienti avevano pagato il giusto valore della merce».

La crisi va in scena Profezia numero due: circa un anno fa, riflettendo sulla progressiva perdita del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati, l'autore ha deciso di riprendere in mano quel testo e, fatti i dovuti aggiornamenti, riportarlo sulla scena. Pochi mesi dopo c'è stato il tracollo della finanza internazionale.

La commedia - al Teatro Strehler, dal 24 marzo al 5 aprile 2009 - continua a parlare di piaghe e fardelli quotidiani, sempre gli stessi, benché aggiornati ad usi e costumi del nuovo millennio: il mutuo come emblema dei problemi economici da affrontare e la precarietà come sintesi delle dannazioni sociali da scontare. Protagonisti sono Marina Massironi e Antonio Catania nei ruoli che furono di Franca Rame e Dario Fo: la disoccupata Antonia, il marito operaio precario Giovanni, affiancati dall'amica di lei, precaria in un call center, e da un viavai di poliziotti e carabinieri che indagano sulle razzie al supermarket.

«Questa commedia nasce come un lavoro paradossale, la distruzione della logica, il cataclisma dentro il normale. Eppure per ben due volte è stata raggiunta e sorpassata dalla realtà» spiega Dario Fo. «Dopo le prime rappresentazioni della scorsa primavera, ho dovuto riscrivere parti intere, reinventarmi il finale, studiare in continuazione per non perdere il contatto con le notizie del giorno». Un lavoro mai interrotto dallo scorso settembre, da quando la frana dell'economia mondiale si è staccata dai piani alti di Wall Street ed ha iniziato il suo cammino verso valle, travolgendo migliaia di aziende e di lavoratori.

«La situazione è già cambiata rispetto a due mesi fa, a dicembre si annunciava il disastro, oggi lo stiamo vivendo sulla pelle: finora in Italia sono fallite 400 industrie, senza contare le piccole imprese di cui non abbiamo notizia, e sono milioni le persone rimaste senza posto di lavoro» lamenta il premio Nobel. «Prima gli imprenditori hanno avvisato gli operai che dovevano aspettarsi tagli in busta paga e una pioggia di licenziamenti, ora i più fortunati sono in cassa integrazione e gli altri sono in mezzo a una strada».

In effetti, uno scenario molto simile a

quello del 1974, tanto simile che il drammaturgo si è sentito «obbligato dall'attualità a riportare in scena questa farsa» e sul palcoscenico ha deciso di rispolverare un vecchio classico, una gigantografia del *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo ridipinta dallo stesso Fo, che ingloba i proletari di oggi.

Il governo della follia Solo una cosa è cambiata in questi trentacinque anni, una sola, ma dall'impatto devastante: «La follia del potere, l'ignoranza e l'incoscienza di chi racconta che va tutto bene, che la recessione non è tanto grave se s'impara a riderci sopra». La critica al governo è radicale, come sempre nell'analisi del premio Nobel. Ma stavolta le parole del giullare rischiano di farsi triste profezia, come quelle del matto a cui tante volte il drammaturgo ha affidato un ruolo chiave nella sua produzione teatrale: quello di dire verità scomode, che nessun bravo borghese vuole pronunciare o ascoltare.

«Prima o poi la gente potrebbe dare i numeri, potrebbe decidere di pagare la metà del prezzo al supermercato o potrebbe decidere di rubare per disperazione. Qualche dato già registra un preoccupante aumento dei furti di beni alimentari». Le menzogne di chi sta al potere non dureranno a lungo, il cielo di carta dell'ottuso ottimismo si stracerà e la gente chiederà conto dell'indifferenza ammantata da positività. «Il pericolo è che la loro follia diventi la follia del paese. Se il centrodestra continua a sragionare, presto potrebbe raccogliere quanto va seminando: la perdita della ragione, la psicosi della peste e l'assalto ai forni, per usare parole di manzoniana memoria».

ne teatrale: quello di dire verità scomode, che nessun bravo borghese vuole pronunciare o ascoltare.

«Prima o poi la gente potrebbe dare i numeri, potrebbe decidere di pagare la metà del prezzo al supermercato o potrebbe decidere di rubare per disperazione. Qualche dato già registra un preoccupante aumento dei furti di beni alimentari». Le menzogne di chi sta al potere non dureranno a lungo, il cielo di carta dell'ottuso ottimismo si stracerà e la gente chiederà conto dell'indifferenza ammantata da positività. «Il pericolo è che la loro follia diventi la follia del paese. Se il centrodestra continua a sragionare, presto potrebbe raccogliere quanto va seminando: la perdita della ragione, la psicosi della peste e l'assalto ai forni, per usare parole di manzoniana memoria».

L'identikit

Sempre in prima linea con la satira politica e sociale

Dario Fo (Sangiano, 24 marzo 1926) è famoso per i suoi testi teatrali di satira politica e sociale, per l'impegno politico ed ecologico. Nel 1997 è stato insignito del Premio Nobel per la letteratura. In quanto attore, regista, scenografo, drammaturgo, costumista, impresario della sua stessa compagnia (ma anche pittore) è un uomo di teatro completo come in Italia solo Eduardo De Filippo è stato. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, dal 1950 cominciò a lavorare per la radio e la televisione come autore ed attore di testi satirici. Dal 1958 al 1968 Fo e la moglie, che avevano fondato la "Compagnia Dario Fo - Franca Rame", prepararono una serie di pezzi per lo spettacolo Rai Canzonissima. La censura intervenne così spesso che abbandonarono la tv in favore del teatro. Sempre in prima linea, tra le sue ultime battaglie quella contro la costruzione dell'aeroporto militare americano al Dal Molin di Vicenza.